

il personaggio

Sotto la scorza a volte dissacrante e trasgressiva c'era un'anima pura rimasta fanciulla. Un po' regina un po' mendicante, ha combattuto gli ultimi suoi anni contro una città sempre più disumana

DI LUCIA BELLASPIGA

Audace, irriverente, scandalosa Merini, con gli occhi verdi attraversati da un lampo quando si divertiva a mettere alla prova chi la veniva a osannare nella sua casa, sulla Ripa di Porta Ticinese: «Si siede, si siede, non rimanga in piedi», sbuffava in una nuvola di fumo, incurante del fatto che il malcapitato non sapesse che fare. Di sedie, infatti, a parte la sua, neanche l'ombra, sommerse com'erano dai bruciacchiati su fogli, chincaglieria di ogni genere. Come il tavolo, del resto, e il pianoforte, simili ai bancali di un bazar mediorientale. Sui mobili, distribuite lungo l'ultimo percorso fatto tra la camera da letto e il salottino, si consumavano fumando tutte le sigarette che aveva iniziato e piantato lì, finché non si spegnevano lasciando un segno bruciato sul legno, sul lenzuolo, sulla tovaglia... «Si siede, perché resta in piedi?», ripeteva spazianta e scrutava la reazione. Insofferente degli adulatori, che fino a un certo punto la lusingavano, poi finivano sempre per suscitare un certo disprezzo, Alda Merini amava i sinceri e i coraggiosi. Affamata d'affetto, accoglieva molti ma sceglie-

L'Alda dei Navigli, sibilla di Milano

va pochi, quella cerchia di amici e amiche (rarissime) cui si rivolgeva nei momenti dell'ispirazione, quando la poesia sgorga e va presa al volo, fermata sulla carta: lei non scriveva, dettava, e il prescelto di turno aveva il privilegio di assistere alla metamorfosi della poetessa, che cambiava tono ed espressione mentre dalla sua bocca improvvisamente usciva, senza sforzo alcuno, la pura poesia. È questa l'esperienza che ieri la cerchia ristretta degli amici - riuniti attorno al letto d'ospedale su cui giaceva addormentata dell'ultimo sonno - si raccontava, la stessa per tutti: l'atto creativo, l'istante in cui, senza preavviso, l'Alda dei Navigli, quella delle barzellette in milanese, diventava la Merini autrice ispirata. Allora la sua casa sembrava l'antro di una sibilla, lo sguardo si faceva malinconico e vagava lontano, la voce rauca si abbassava e diventava sussurro. Capivi che era finita quando gli occhi, altrettanto improvvisamente, tornavano a guizzare e lei spalancava un sorriso grato, ingenuo, di bambina. Perché questo era Alda Merini sotto la scorza a volte dissacrante e trasgressiva, un'anima pura rimasta fanciulla. Riconosciuta ormai come una delle voci più autorevoli del Novecento, più volte candidata

al Nobel, non è che restasse umile: nemmeno *concepiva* che il successo la potesse cambiare. Nel suo bazar di ricordi ed emozioni, premi prestigiosi e lettere di personaggi noti avevano la stessa dignità della carta del prosciutto appena mangiato e alla fine subivano lo stesso trattamento, così come le banconote, prima pretese e sudate (spesso lamentava che gli editori la sfruttassero e si facessero ricchi sulla sua pelle), poi im-

«Non scriveva, dettava, e il prescelto di turno aveva il privilegio di vedere la metamorfosi avvenire senza sforzo»

mancabilmente regalate a qualche figlia, a un nipote. Non c'era nulla di materiale che destasse la sua attenzione per più di una giornata, e da casa sua si usciva sempre carichi di regali tra i più impensati e ingombranti. Un po' regina e un po' mendicante, vestita di stracci e bella di bigiotteria, restava intimamente signora, fine di una finezza interiore, aristocratica nell'onestà. In questi giorni si farà a gara a celebrarne il genio creativo, ma forse

non si dirà abbastanza della sua principale ricchezza, quella bontà innata che ne faceva un'anima candida e nei momenti più imprevedibili le stampava sul viso un sorriso di struggente tenerezza. Quasi stupiva, Alda Merini, di poter in un attimo, lei che non avrebbe fatto male a una mosca, e quando ciò accadeva la divertiva: assistemmo di recente a un episodio il giorno in cui l'inviato di una grande casa editrice - puntualmente ricevuto nella stanza da letto - aveva il compito di riferirle la cifra a lei attribuita come compenso per la riedizione di un suo libro di successo. Alzando la voce, brandì il bastone con il solo intento di alzarsi, ma questo bastò perché il poveretto se la desse a gambe, e la Merini si abbandonasse a una lunga stupefatta risata. L'altra faccia della bontà era infatti l'autoironia, dettata dall'umiltà ma anche da un'intelligenza acuta, perché lei, la donna che per dodici anni era stata rinchiusa in manicomio, cui avevano allontano le figlie, il cui cervello avevano folgorato con 37 elettrochoc, era dotata di una lucidissima visione della realtà. Dietro l'apparente follia dei comportamenti, si leggeva la solidità dei principi e non era raro vederle scuotere il capo mentre guardava

fuori dalla finestra, oltre la nebbia dei Navigli, fissando con sconcerto i ritmi frenetici di una Milano incapace ormai di amare: «I pazzi siete voi, quelli chiusi fuori dal manicomio». Contro la Milano che cambia rapidamente ha combattuto gli ultimi suoi anni, disperatamente ancorata a un mondo destinato a morire, avvinghiata alla sua casa di ringhiera che amava così, brutta e vecchia come quando ci entrò bambina, sfollata dai bombardamenti del centro città. Qualche anno fa gliela restaurarono e per lei fu tragedia. Chiusa nelle sue stanze, le difese dalla furia iconoclasta e ancora adesso sulle pareti resta scritta un po' tutta la sua vita, i nomi e i numeri di telefono degli amici, le firme, i disegni: diventerà museo o una mano di bianco cancellerà ogni cosa? *Avvenire* era il suo giornale, da queste pagine sceglieva di pregare quel Padre e soprattutto quella Madre in cui vedeva rispecchiato il suo bisogno di maternità e tra le cui braccia trovava il vero conforto. Il 30 dicembre del 2006 ci dettò la sua epigrafe e noi, diligenti, appuntammo: «Mori credendo di essere viva». Parole che forse resteranno sulla carta, ma che ieri, guardandola per l'ultima volta in viso, certo apparivano vere.

APPUNTAMENTI

PRECOLOMBIANI A ROMA
♦ Jaca Book pubblica, a cura di Maria Teresa Uriarte, «L'architettura precolombiana in Mesoamerica», pagine 350, euro 98,00. Il libro viene presentato all'Ambasciata del Messico, via Spallanzani 16, Roma, da Sante Bagnoli, Alessandro Lupo, Maria Teresa Uriarte, oggi alle ore 18.

ROSMINI A NAPOLI
♦ L'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici ha organizzato per il 5 novembre a Napoli in occasione della presentazione del volume «Sulla ragione. Rosmini e la filosofia tedesca», curato da Markus Krienke, il convegno «Rosmini nella prospettiva europea». È previsto un intervento di monsignor Antonio Riboldi, vescovo emerito di Acerra.

CULTURA



Sul cancello di casa Merini, i ricordi di amici

Almeno cento brani nuovi da pubblicare

Potrebbero essere più di 100 gli inediti di Alda Merini, la poetessa morta ieri a Milano. Ne è convinta Marina Bignotti, per anni responsabile dell'editrice Scheiwiller che ha pubblicato una buona parte delle opere, e dal 1983 amica e confidente dell'artista. «Alda era molto prodiga riguardo la sua produzione. Chiunque andasse a trovarla - racconta Bignotti - usciva con in mano una sua poesia. Quindi gli inediti dovrebbero essere tantissimi. In un certo senso affidava agli altri il compito di preservare il suo lavoro, di salvarlo. Negli anni '50 e '60 questa è stata pratica comune. In 26 anni di amicizia Alda mi ha dato molti suoi scritti, sia in prosa sia in poesia».

...e già due libri postumi in uscita

Sia la casa editrice Manni sia Einaudi hanno in uscita due libri della poetessa. La prima manderà in libreria dal 25 novembre la raccolta inedita «La polvere o vento», una strenna di 60 poesie con prefazione di Giulio Ferroni; ma la Manni ha altro materiale inedito nei suoi archivi. Lo Struzzo di Torino invece ha in uscita «Il carnevale della croce», che raccoglie il meglio della più recente produzione di Merini: un insieme fatto di poesie religiose e poesie di amore.

La scrittrice spopola anche su Facebook

Oltre quattromila adesioni in più in poche ore: è il risultato del più numeroso gruppo di «amici di Alda Merini» presente su Facebook. I gruppi dedicati alla poetessa scomparsa domenica sono diversi, con alcune migliaia di iscritti le cui adesioni sono aumentate in queste ore. Il più consistente conta appunto oltre 15mila iscritti, che domenica erano solo undicimila.

Una «piccola ape» sulle ali della musica

Esce il 6 novembre in versione digitale «Una piccola ape furibonda», brano musicale del cantautore toscano Giovanni Nuti su testo di Alda Merini, che con Nuti collaborava dal 1994 (il precedente disco si intitolava «Rasoi di Seta» ed era del 2007, ma nel 2005 c'era stata anche l'«opera sacra» moderna per voce solista, coro e orchestra «Poema della croce»). Stavolta Nuti ha messo in musica aforismi selezionati insieme alla poetessa. Nel nuovo album del cantautore, previsto per il 2010, saranno poi raccolti altri brani inediti della Merini.

L'INEDITO

E il santo diventa uomo
Ci sono bocche sante che lavano il silenzio
Ci sono labbra nere che intorbidano le acque
Messo a contatto con l'infedeltà della gente il santo diventa uomo e crea un battesimo dove c'è aridità di spine
Così anch'io molti anni fa cercai gli indumenti perduti e mi trovai nuda e non avevo scarpe...
Ma non capisco il mistero: qualcuno adesso viene ad adorare i miei piedi
E spera ancora che io cammini

Alda Merini poesia pubblicata su «Avvenire» il 30 dicembre 2007



La Merini in posa al pianoforte nel suo «antro» storico, in una casa di ringhiera sui navigli di Milano

I PROGETTI

Così la ricorda la città
Mentre da ambienti politici viene la proposta di dedicare ad Alda Merini l'Expo 2015, per ora sulla casa ai Navigli di Milano dove la poetessa viveva e a cui era molto legata sarà affissa una targa commemorativa; lo ha annunciato l'assessore alla cultura del Comune Massimiliano Finazzer Flory, aggiungendo che il 21 marzo - compleanno della poetessa e inizio della primavera - verrà celebrata in sua memoria una giornata di «festa della poesia» presso la Palazzina Liberty. Il presidente della Provincia, Guido Podestà, ha da parte sua rilanciato l'idea di istituire un premio di poesia per i giovani dedicato proprio alla scrittrice, mentre il vicepresidente della Provincia, Novo Umberto Maerna, ha proposto di organizzare «con gli amici di Alda» una commemorazione allo Spazio Oberdan per «ricordarla con parole, immagini e rari filmati video».

la testimonianza

Monsignor Ravasi: la sua non è una Passione alla Mel Gibson, ma una scena di gran dolcezza Diceva: «Cristianesimo e poesia sono stati creati per la gioia»

Così nel 2004 l'attuale presidente del Pontificio Consiglio della Cultura presentava il «Poema della croce» dell'amica Alda Merini (Fras-sinelli, 2004)

DI GIANFRANCO RAVASI

Nel 1918, in piena rivoluzione sovietica, il poeta Aleksandr Blok pubblicava il poema *I Dodici* e sulla sua genesi confessava: «Quando l'ebbi finito, mi meravigliai io stesso: perché mai Cristo? Davvero Cristo? Ma più il mio esame era attento, più distintamente vedevo Cristo. Annotai allora sul diario: Purtroppo Cristo. Purtroppo proprio Cristo». Ho pensato a queste parole del poeta di San Pietroburgo seguendo l'ultimo percorso poetico di Alda Merini: col *Poema della croce* si compone, infatti, quel trittico che era iniziato con *Corpo d'amore* ed era proceduto con *Magnificat*. In queste tavole e in un costante ammiccamento in tante altre pagine e tappe del suo itinerario umano e letterario la poetessa milanese continua la sua ricerca del volto di Cristo. Solo che nel suo

«Donna d'affetti» alla ricerca di Cristo

diario ideale essa non scriverebbe mai un «purtroppo» ma un «certamente, sicuramente, finalmente Cristo». Alda Merini il suo Cristo lo pone al centro dello spazio e del tempo in un'epifania drammatica e gloriosa, incontrandolo su quello sperone roccioso di Gerusalemme ove si consuma la sua crocifissione. Dall'alto di quella rupe lo sguardo si allarga, raggiunge la lontana Galilea e ripercorre tutta la storia di questo uomo che non ha come estuario ultimo della sua vita la tenebra d'un sepolcro ma l'alba dell'eternità e della gloria. È il teatro magnifico della crocifissione, il «teatro della derisione», il «teatro della derisione». S'addensa, infatti, sul Calvario non solo l'odio del mondo in quel duello epico tra Bene e Male che l'evangelista Giovanni rappresenta con le immagini e col linguaggio processuale. Lassù si svela anche la brutale stupidità dell'umanità che rende quella piccola altura una sorta di palco per un orrido carnevale, come annotava Luca: «Tutte le folle erano accorse a questo spettacolo» (23, 48). Non per nulla il primo titolo a cui Alda aveva pensato era provocatoriamente *Il car-*

nevale della crocifissione. Un'irrisone che prosegue nella storia se è vero che San Paolo di sé e degli apostoli dichiara: «Noi siamo diventati spettacolo davanti al mondo, agli angeli e agli uomini» (1 Cor 4, 9). Eppure su quel legno, attraverso il Crocifisso, si celebra un atto supremo di liberazione e di salvezione. La croce, ove si raggruma il dolore di Dio, diventa perciò segno di amore: «Dio ha espresso il suo amore per l'uomo col pianto». Cristo è «la lacrima di Dio», una lacrima che «coprì tutta la carne del Figlio». Alla croce converge anche tutto il dolore dell'uomo, tutte le sue lacrime perché non si dissolvano nel vuoto ma vengano consacrate e diventino la nuova terra promessa. Alle ondate sanguinolente di una Passione di Gesù alla Mel Gibson, Alda sostituisce l'autenticità dell'incarnazione e della redenzione nella sua sobria severità ma anche nella sua dolcezza. Quei lugubri uccelli che nel film orridamente scarnificano gli occhi dei condannati del Golgota, qui diventano segno di pietà tenera e delicata: «Tutti gli uccelli avrebbero voluto salvare una spina/dall'iniquo compito di entrare nella pelle del Creatore/ Tutti gli uccelli abbassa-

rono il velo/ sul volto di Maria,/ affinché non vedesse lo scempio della sua carne». Ed è proprio in questa scena che vediamo apparire la figura più cara ad Alda Merini dopo quella di Gesù. È Maria, la madre che non invecchia, conservando sempre la freschezza della sua verginità, che dialoga col Figlio in parole e silenzi, che riesce a indossare come «morbida stola» persino il «cencio di dolore» del Cristo crocifisso per il quale l'unico limite è che le sue braccia inchiodate non la possano più stringere al cuore. Idealmente al volto di Maria, in dissolvenza, subentra il viso stesso di Alda che è salita sull'erta del Golgota per il suo canto d'amore. Un po' come facevano alcuni artisti del passato che amavano affacciarsi col loro profilo nelle scene della vita del Cristo che essi raffiguravano. Ed è a lei che vorrei lasciare la parola conclusiva. Lei che, dopo aver composto il *Poema della croce*, ha raccolto in una lettera, indirizzata a me ma idealmente anche a tutti i suoi molti amici, il senso ultimo di quel suo canto cristologico. Scriveva: «Credo che il cristianesimo e la poesia siano stati creati per la gioia dell'universo e non per le mie personali esperienze. Chissà se l'uomo disperato ha voglia di risorgere o di addormentarsi pietosamente in Dio. Io credo, io che sono volgarmente detta «donna d'amore», di avere conosciuto, in amore, molti rovesci di fortuna, ma non voglio arrivare a Dio per queste strade: voglio prima ritrovare la gioia che ho perso per poterlo lodare all'infinito».



Merini col Poema della croce